

GINO BANDELLI

LA QUESTIONE DEI CASTELLIERI

NOTE BIOGRAFICHE

Gino Bandelli è nato a Trieste nel 1943. Ha conseguito la maturità classica al Liceo «Dante Alighieri» di Trieste nel 1962. Si è laureato in lettere classiche alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste nel 1967. In questa Facoltà ha vinto nel 1968 una borsa di studio biennale, successivamente rinnovata per un altro biennio, presso la cattedra di storia greca e romana; è assistente di storia romana dal 1972; è incaricato di storia romana dall'anno accademico 1974-75.

Ha pubblicato, o in corso di pubblicazione, ricerche sul gruppo politico dei Cornelii Scipioni [Sui rapporti politici tra Scipione Nasica e Scipione Africano (204-184 a.C.); I processi degli Scipioni: le fonti; Il processo dell'Asiatico; I figli dell'Africano; P. Cornelio Scipione, 'prognatus Publio' (CIL, I, 10)], sulle prime fasi dell'espansione romana nella Gallia Cisalpina [La deduzione delle colonie di Placentia e di Cremona] e, in particolare, nella regione friulana e giulia [Linee generali di storia regionale in età repubblicana; La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.], su problemi di storia della storiografia [Il marxismo e la storia antica; Imperialismo, colonialismo e questione sociale in Gaetano De Sanctis].

LA REDAZIONE

1. Nel febbraio del 1870, in un momento decisivo del dibattito sull'origine dei castellieri, Antonio Covaz faceva un primo bilancio delle varie teorie che erano state formulate al riguardo:

«I così detti castellieri, che da venticinque anni a questa parte si rinvennero sparsi per tutto il paese, e si credette fossero fortilizj romani, perchè a cavalier delle strade e delle valli e in posizioni dominanti; e che dopo scopertine molti si ritennero luoghi dove pure stanziassero i Celti, ora fu trovato essere questi contemporanei alle palafitte o abitazioni lacustri dell'età della pietra.»

Inserite in una breve nota in margine ad una corrispondenza da Pisino,¹ che trattava della progettata costruzione di una linea ferroviaria attraverso l'Istria, le osservazioni del Covaz ebbero comunque una certa, seppure tardiva, eco.²

Rimase per qualche anno ignoto, invece, il contenuto di una lunga lettera inviata, nello stesso febbraio del 1870, da Tomaso Luciani, residente allora a Venezia, a Luigi Buzzi, di Trieste. In essa l'autore raccontava come, dopo aver inizialmente aderito alle teorie di Pietro Kandler, sostenitore dell'origine romana dei castellieri, fosse giunto alla conclusione che questi risalivano a tempi preistorici, e dava alcune notizie sulle prime fasi della ricerca paleontologica in Istria, con particolare riguardo all'attività sua e dei suoi amici Antonio Scampicchio sr. e Carlo De Franceschi.³

Nel 1874 i termini della questione erano riassunti, con maggiore ampiezza rispetto al Covaz e con precisi riferimenti ai propugnatori delle diverse tesi, da Richard Francis Burton:

«Nelle molteplici escursioni [il Kandler] ha accuratamente delineato i Castellieri («La rete dei Castellieri») che esistono nella penisola; ma era giunto nella persuasione che quelle fossero rovine di un campo romano. Venti tre anni fa (1850-51) fu loro attribuita un'origine celtica dal barone Carlo di Czoernig consigliere intimo di S.M.I.R.A., presidente ecc. Questo distinto personaggio, [...] non poteva ritenere che un popolo guerriero avesse prescelto la sommità senz'acqua di quelle colline, e siccome in alcune parti della provincia se ne possono vedere parecchie da un solo punto, egli le giudicò dimora di una popolazione, non di un'armata. Ma trascorsero degli

anni prima che si giungesse ad una conclusione concreta: quando il signor Tomaso Luciani (ora cavaliere), ed il concittadino di lui, l'onorevole dottor Antonio Scampicchio di Albona, ritrovando istrumenti preistorici perfino nella loro città nativa, e con altre prove soddisfacenti che appariranno tra breve, decisero definitivamente la questione. [...] La seguente lettera del cavaliere Tomaso Luciani, mai pubblicata, e diretto all'amico Luigi dottor Buzzi (attualmente cavaliere), tuttora domiciliato a Trieste, dimostrerà che fino dal 1859 e nel 1870 egli avea appieno apprezzata l'importanza preistorica dei Castellieri.»

Veniva quindi riportato nella sua integrità lo scritto inviato dal Luciani al Buzzi.⁴

In tutta la bibliografia successiva la storia del dibattito sull'origine dei castellieri, dal Kandler al Burton, non si arricchisce di alcun elemento nuovo.⁵ Tale essendo la situazione, gli scopi della presente ricerca sono due: da un lato una ricostruzione, molto più analitica di quanto non si sia fatto finora, delle prime fasi della ricerca paleontologica nella Venezia Giulia e nell'Istria; dall'altro un inquadramento della sua problematica nella prospettiva più ampia della nascita e dello sviluppo della scienza preistorica in Italia e in Europa.

2. Sui resti di quei particolari tipi di insediamenti preistorici che nelle varie parlate venete e friulane dell'Italia nordorientale derivano il loro nome dal latino *castellum* e nelle parlate slave da *grad*,⁶ esistevano anzitutto delle tradizioni popolari. Limiterò l'esame alle credenze diffuse nella penisola istriana.

In alcune di esse il dato cronologico era vago: così il toponimo *stari grad*⁷ (vecchio castello) di taluni castellieri era indice, semplicemente, di una cronologia relativa, rispetto ai centri moderni, non di una cronologia assoluta. Pure difficilmente inquadrabile era il riferimento di quei resti a un fantastico popolo, i *Sidòvi (Zidòri)*, «di statura gigantesca e forze smisurate».⁸ Toponimi come *ajdovski grad* (castello dei pagani) testimoniano invece la credenza in un'origine romana dei castellieri.⁹ Un'altra confusa tradizione attribuiva il loro abbandono e la loro rovina alle incursioni di Attila.¹⁰ Infine, che esistesse nel popolo l'idea di una loro origine «greca», cioè bizantina, era affermato da taluni, negato da altri.¹¹

3. Nella tradizione colta, di cui sono espressione gli innumerevoli saggi di storia regionale e locale, editi o inediti, scritti dal '400 al '700, le notizie sulle genti preromane delle Venezie e dell'Istria (Euganei, Veneti, Istri, Liburni, Giapidi, Celti ecc.), variamente derivate e collegate con la versione biblica del popolamento della terra dopo il diluvio, con i dati mitologici relativi agli Argonauti, ad Antenore e a Diomede e con le notizie riportate dalle fonti classiche sulla diaspora celtica,¹²

hanno largo spazio. Ma la completa dipendenza dalle fonti letterarie e lo scarso interesse per i dati archeologici (limitato del resto alle antichità romane) raramente inducono gli autori a formulare delle teorie sulle caratteristiche e l'entità degli insediamenti di età preromana,¹³ ovvero fanno attribuire a tali insediamenti dei connotati urbani.¹⁴

Soltanto nel corso del '700, a quanto mi risulta, i resti di alcuni castellieri, ancora perfettamente visibili nelle loro strutture fondamentali, attirano l'attenzione dei dotti. La priorità in questo campo va riconosciuta ad alcuni studiosi di antichità friulane.

Nell'opera sua maggiore G. D. Bertoli parla brevemente del castelliere di Savalons (o di Mereto):

«Il *Castelliero* pare, che sia anticamente stato un alloggiamento di soldati, fortificato colla terraalzata all'intorno in forma quadrata, giusta le regole dell'antica Castrametazione Romana. Questo colle, o sia vallo, che in quadro gira all'intorno, non è, come avrete osservato, di eguale altezza in ogni luogo. La maggior sua altezza è di piedi 15, e la minore di 5. In cadaun lato avrete veduto uno spazio basso ed eguale al terreno esterno e interno, nei quali spazj dovevanvi essere situate le quattro porte, Pretoria, Decumana, Principiale, e Quintana. Ogni lato è longo piedi 500; sicchè tutto il girone viene ad essere di piedi 2000. in circa: talmente che, se 8000. piedi, cioè 1600. passi bastava come è noto, per l'accampamento di due Legioni, questo di 2000. piedi solamente poca gente vi potea capire, e forse meno di mezza Legione.»¹⁵

Ai castellieri di Sedegliano, Savalons e Variano accenna F. P. Canciani, che attribuisce invece questo tipo di insediamenti ai Carni, o ai Germani invasori dell'Impero Romano.¹⁶

Ma la teoria che i castellieri potessero riferirsi a un popolo del Friuli preromano, i Carni, o, comunque, a genti «barbare», i Germani, non ebbe fortuna presso gli storici friulani: la loro *communis opinio*, a partire dal Bertoli e per buona parte dell' '800, fu che si trattasse di resti di accampamenti romani.¹⁷ L'interesse di questi autori rimase inoltre limitato ai castellieri del Friuli, molto inferiori di numero e tipologicamente del tutto diversi rispetto a quelli della Venezia Giulia e dell'Istria.

4. Sulle popolazioni che avevano abitato la Venezia Giulia e l'Istria in età preromana esisteva una lunga tradizione storiografica, sia triestina che istriana.¹⁸ Nel filone più significativo di questa si era inserito fin dall'adolescenza Pietro Kandler.¹⁹ Agli anni '30 e '40 del secolo scorso risalgono numerosi suoi scritti, nei quali egli espone le sue teorie sulla stratificazione etnica nelle nostre regioni.

Secondo la cronologia relativa proposta dal Kandler ad un primo insediamento di Celti, talora definiti «autottoni», sarebbe seguita un'immigrazione di «Traci grecanici», provenienti da una regione situata alle foci dell'Istro/Danubio: ricacciati verso l'interno i Celti, questi Traci

avrebbero occupato le zone costiere della penisola, che dal loro luogo di origine nel Mar Nero sarebbe stata chiamata Istria. Le tradizioni relative all'arrivo degli Argonauti, attraverso le Alpi Giulie, nell'Adriatico e alla fondazione di Pola da parte dei Colchi inseguitori erano considerate dal giovane studioso la trasposizione mitica di un fatto storico: quello, appunto, della venuta dei «Traci grecanici», futuri Istri.²⁰

Il Kandler cercò una conferma alle sue teorie non soltanto nei confusi e contraddittori elementi offerti dalle fonti letterarie greche e latine, ma anche nei dati linguistici, particolarmente toponomastici e onomastici, presenti soprattutto nel materiale epigrafico di età romana.²¹ Il fatto è notevole, a prescindere da quello che è il valore effettivo, sul piano linguistico, di queste teorie.

Tra le fonti del Kandler non trovarono posto, invece, quelle archeologiche. Il motivo è semplice:

«Dei fasti di questi popoli [i Celti] tace la storia, nè monumenti avanzarono in testimonianza del loro grado di civiltà.»²²

«Niun' opera avanzò dei tempi ante-romani; niuna muraglia che fosse opera degli Istri-Traci.»²³

Lo studioso riteneva, cioè, che non esistessero più resti archeologici di età preromana. La presenza di tumuli in Friuli, che gli era nota «per l'autorità del Canciani, del Bertoli e di viventi», lo induceva al massimo a prospettare l'ipotesi che si trattasse di monumenti celtici di età romana, opera delle popolazioni indigene che «avevano conservato le pratiche ed i costumi dei loro maggiori, e li esercitavano anche durante l'impero di Roma».²⁴

Tali essendo le sue convinzioni, il Kandler, forse anche sotto l'influsso delle teorie sull'origine dei castellieri friulani formulate dagli studiosi sopra ricordati, giunse presto alla conclusione che i castellieri della Venezia Giulia e dell'Istria erano resti di fortificazioni romane e inserì la loro individuazione e rilevazione nel quadro più generale del suo poderoso programma di individuazione e rilevazione delle antichità romane delle nostre regioni.

5. A quest'opera si dedicò per decenni, battendo a piedi, a palmo a palmo, il Carso e l'Istria.²⁵ Ebbe a collaboratori nell'impresa un gruppo di giovani istriani, tra i quali gli furono particolarmente legati e diedero il maggiore contributo Giovanni Carrara da Pola, Carlo De Franceschi da Montona, Tomaso Luciani da Albona, Antonio Covaz da Pisino.²⁶

Attraverso un'attività sistematica di ricerca condotta in prima persona o tramite i suoi amici,²⁷ il Kandler pervenne all'identificazione dei resti di oltre 300 castellieri, che riportò sulla sua *Carta archeologica* dell'Istria.²⁸ Già sulla base dei primi dati raccolti giunse alla formulazione della teoria secondo la quale la «rete dei castellieri», avrebbe costituito un sistema di fortificazioni romane, concepito secondo un piano

razionale, a tutela delle vie di comunicazione della Carsia e dell'Istria.²⁹

Che tale teoria fosse stata elaborata dallo storico triestino ed accolta dai suoi collaboratori istriani fin dagli anni '30 è testimoniato da una lettera di Giovanni Carrara, risalente al 1837:

«Venendo a Valle la mattina seguente notai verso la Punta Barbariga uno dei soliti Castellieri, nominato da que' contadini il Monte Mandriol, e venni inoltre assicurato che verso Rovigno si trovi un monte detto Castellier. Dalla parte di qua cioè verso Promontore ho scoperto questo nome in due località ch'io visiterò quanto prima mi sarà possibile. Sarà utilissima questa indagine per tracciare una strada che dalla Porta Aurea conduceva al Promontorio, e chi sa che il porto di Medolino non sia il vero Porto phlanaticus? [...] l'ubicazione del Castelliere di Lavarigo potrebbe far supporre che la strada militare prendesse dalla città l'immediata direzione dell'anfiteatro per andare all'Arsa, e che pel Prato Grande passasse un'altra strada propriamente diretta al porto phlanaticus, poiché per andare a Promontore è realmente necessario di passare pel Prato Grande o girarvi d'attorno.»³⁰

Una formulazione più ampia della teoria da parte del Kandler risale al 1845:

«L'agro parentino e agli estremi confini e nell'interno era guardato da frequenti fortalizi, costrutti in forma per lo più circolare sulle sommità dei colli, i quali, l'uno a vista dell'altro in brevi distanze, al soccorso potevano chiamare in caso d'interni o d'esterni nemici, e le notizie comunicare alla città con quella sollecitudine e modo che usano gli odierni telegrafi.»³¹

6. La convinzione dello storico triestino che nessuna traccia materiale fosse rimasta delle popolazioni preromane dell'Italia nordorientale è comprensibile. Negli anni in cui egli formulava la sua teoria sui castellieri la paleontologia europea stava muovendo faticosamente i primi passi.

Il lavoro pionieristico di classificazione dei prodotti della tecnologia umana in base al materiale (pietra, bronzo, ferro) impiegato, svolto da C. J. Thomsen e da altri archeologi della scuola danese e scandinava, e la correlativa periodizzazione (quello che sarebbe stato definito il *Dreiperiodensystem*) non erano stati ancora acquisiti al di fuori dei loro paesi. Le teorie paleontologiche e paleontologiche «antidiluviane» di Boucher de Perthes, rivedute più volte, avrebbero avuto la loro formulazione definitiva intorno al 1850 e il loro riconoscimento internazionale non prima del 1859.³² Nell'area centroeuropea e balcanica (attraverso le quali il Kandler aveva viaggiato nei suoi anni giovanili) le scoperte archeologiche erano state sporadiche e malcertamente inquadrare. I primi scavi sistematici a Hallstatt si sarebbero avuti solo a partire dal 1846, le prime ricerche di F. Keller sulle palafitte dei laghi svizzeri non prima degli anni '50. Ancora più attardata era la situazione in Italia.³³

Come in altre parti della penisola anche nella Venezia Giulia e nell'Istria rinvenimenti, rari e casuali, di materiale che in seguito si sarebbe detto preistorico, non avevano avuto seguito.³⁴ Una forma del tutto particolare di attività archeologica, quella dei «cercatesori», non poteva, ovviamente, portare a nessun risultato sul piano scientifico.³⁵

In questo contesto di generale arretratezza ebbe una certa importanza il costituirsi di collezioni private di oggetti non ancora precisamente interpretati, tra cui quella, di gran lunga la più importante, di A. Scampicchio sr. e T. Luciani ad Albona.³⁶ L'attività di ricognizione dei castellieri, promossa dal Kandler, contribuì al loro progressivo arricchimento.

Accanto ai pochi notabili interessati alle antichità della loro terra un ruolo di pionieri lo ebbero alcuni esponenti del basso clero.³⁷ C. De Franceschi ricorda con gratitudine Matteo Musina, parroco di Vragna, che lo aveva guidato sui castellieri del Monte Maggiore.³⁸ Possiamo qui menzionare, anche se la sua attività non ebbe, a quanto mi risulta, contatti con quella del Kandler e dei suoi collaboratori, un altro parroco, Tomaš Rutar, alle cure del quale si dovette la conservazione dei primi reperti, venuti alla luce per caso, della necropoli di S. Lucia di Tolmino nell'alta valle dell'Isonzo.³⁹

7. Agli inizi degli anni '50 risale la prima formulazione precisa della teoria che i castellieri della Venezia Giulia e dell'Istria fossero opera di una delle popolazioni preromane di queste regioni: i Celti. Essa fu proposta da Carl von Czoernig, un alto funzionario austriaco che, portato dalle ragioni del suo ufficio nelle nostre terre, dedicò loro, tra l'altro, alcuni importanti studi storici.⁴⁰

Un primo, fuggevole accenno a tale teoria appare nella nota, già citata, del Covaz:

«I così detti castellieri [...] si ritennero luoghi ove pure stanziassero i Celti [...]»⁴¹

Un esplicito riferimento al suo sostenitore è contenuto invece nelle *Notes* del Burton:

«Venti tre anni fa (1850-51) fu loro attribuita un'origine celtica dal barone Carlo di Czoernig consigliere intimo di S.M.I.R.A., presidente ecc.»⁴²

In nota il Burton riporta la notizia, che dichiara di non aver potuto verificare, secondo la quale l'ipotesi celtica sarebbe stata dimostrata dallo Czoernig nell'opera intitolata *Ethnographia des Oesterreichischen Kaiserstaates*.⁴³ Nonostante un attento riscontro di essa, non mi è riuscito di individuare nessun punto in cui si attribuissero i castellieri ai Celti.⁴⁴

Non escluderei che la teoria fosse stata resa pubblica solo ver-

balmente. Potrebbe suggerirlo un accenno del Covaz, contenuto in un'altra delle sue corrispondenze da Pisino:

«[...] nel 1851 o in primavera del 1852 (in questo momento non ricordo) udita proferire *in via di discorso* dal barone Czoernig Senior una variante che diceva i detti castellieri potessero essere stati anche dimore dei Celti (Celtenringe) giovò a prendere un miglior indirizzo in proposito [...].»⁴⁵

Il giudizio espresso nel passo citato, secondo cui le idee dello Czoernig avrebbero determinato una svolta nella discussione sull'origine dei castellieri, non sembra si possa prendere alla lettera: l'ipotesi celtica non ebbe, per il momento, seguito.

Né ebbe seguito un interessante spunto contenuto in una lettera al Kandler del De Franceschi, risalente all'ottobre 1853. Riferendosi alla tradizione popolare che attribuiva la costruzione dei castellieri al leggendario popolo dei *Sidòvi*,⁴⁶ lo studioso istriano affermava:

«I miracoli che raccontano della loro forza [...], le opere muratorie che loro attribuiscono [...] mi fanno sorgere il dubbio che sieno tradizioni di razza pelasgica che prima dei Celti tenesse il paese interno. Converrebbe vedere se in qualche sito [...] v'ha traccia di costruzioni pelasgiche.»⁴⁷

Il De Franceschi prospettava cioè l'ipotesi che sopravvivessero resti archeologici relativi a insediamenti di popolazioni, definite «pelasgiche»,⁴⁸ che avrebbero abitato l'Istria prima ancora dei kandleriani Celti «autottoni». Tale ipotesi, a quanto pare, non fu presa in considerazione dal Kandler e dai suoi collaboratori: per molti anni ancora l'opinione che i castellieri risalissero ad età romana rimase dominante.

8. Alla fine degli anni '50, comunque, cominciò a maturare nella mente di uno, forse il più dotato, dei discepoli del Kandler il distacco dalle teorie del maestro. Nella lunga lettera al Buzzi Tomaso Luciani⁵⁰ racconta, in una pagina che raggiunge momenti di grande tensione espressiva, la storia della sua vocazione paleontologica. Vale la pena di rileggere queste righe:

«Fatto attento dalle dotte elucubrazioni archeologiche del D.r Pietro Kandler, viddi che l'Istria tutta fu all'epoca della dominazione romana coperta da una rete di fortilizii e vedette poste su per le tante sue alture a guardarne il confine alpino, i porti, le cittadi, le vie, ad avvisare pericoli, a propagare notizie. Ma visitato poi partitamente un rilevante numero di cote-ste rovine negli agri di Albona, Cherso, Volosca, Pisino, Pola, Dignano, Rovigno e Parenzo, viddi, o mi parve di vedere, che non tutte sono cosa romana, che in alcune anzi nulla v'ha di propriamente romano o d'altro popolo che possa dirsi civile, che in altre sotto lo strato romano v'è qualche cosa di ben più antico, di assai più antico, di quasi ciclopico, a non dir primitivo; viddi, o mi parve di vedere, in parecchie di esse le ultime orme di un popolo antichissimo, povero di bisogni e di mezzi, rozzo, selvaggio, che non aveva

l'uso del metallo, che viveva, pare, all'aperto e si trincerava in piccoli gruppi o tribù sulle cime delle montagne, di preferenza sulle più alte. Nata in me questa idea, non visitai più rovina montana senza portarne a casa qualche segno materiale. [...] Tutto questo prima del 1859.»⁵¹

Il fatto è, però, che il Luciani non ebbe allora, «prima del 1859», l'opportunità, o il coraggio, di dare pubblicità alle sue idee. Emigrato per motivi politici a Milano, poi a Firenze, infine a Venezia, all'Archivio dei Frari, allentò un po' i contatti col Kandler e con gli amici istriani.⁵² Nel corso degli anni '60 pubblicò una serie di studi storici sull'Istria, dai quali non risulta che le sue opinioni sulla preistoria e la protostoria della sua terra fossero sostanzialmente mutate.⁵³

9. La lenta acquisizione dei progressi fatti dalla scienza paleontologica in Europa e la mancanza di qualsiasi punto di riferimento in Italia⁵⁴ spiegano, almeno in parte, il ristagno, negli anni '50 e oltre, del dibattito sulla situazione della Venezia Giulia e dell'Istria nel periodo preromano.

La svolta nella ricerca preistorica si ebbe, in Italia, circa il 1860. La scoperta delle terremare dell'Emilia e, successivamente, delle palafitte dei laghi lombardi e veneti ebbe un'importanza decisiva.⁵⁵ Il riconoscimento che si trattava di abitati preistorici, al di là delle controversie sul loro inquadramento cronologico e culturale, non poteva non favorire, anche in Istria, una riconsiderazione del problema degli insediamenti di età preromana.

Ma la ripresa del dibattito e il mutamento di prospettive che intervennero negli studi paleontologici relativi alle estreme regioni nord-orientali della penisola italiana vanno inquadrati in un contesto più ampio. Dopo la vittoria franco-piemontese del '59, la spedizione dei Mille, i plebisciti del '60 maturarono definitivamente negli intellettuali triestini e istriani delle scelte ideologiche e politiche variamente collegate al vario dibattito ideologico e politico che avveniva nel neonato Regno d'Italia. Il corrispondente rifiorire degli studi storici nelle terre «irredente» ebbe impulso dalla mutata situazione politica e modello nella contemporanea storiografia italiana.⁵⁶

In questa luce, cioè non solo in rapporto alla presa di conoscenza delle più recenti acquisizioni della scienza paleontologica in Europa e in Italia ma anche come espressione del costituirsi di una storiografia nazionalista⁵⁷ a Trieste e nell'Istria, va vista la nuova fase di ricerche sull'assetto etnico e culturale di queste terre in età preromana.

10. Un momento che avrebbe potuto essere decisivo per il dibattito sull'origine dei castellieri fu l'estate del 1863.

In quel periodo il De Franceschi fece una serie di sopralluoghi sui

castellieri della zona di Parenzo. Il 9 luglio ne scrisse una relazione al Kandler. In essa, tra l'altro, affermava:

«[...] rimanemmo meravigliati della quantità di minutissimi pezzetti di pignatte di pasta greggia annerita, e della configurazione dei medesimi. Dare un giudizio non m'attento ancora; sono cose che devono essere vedute da Lei in persona. Credo che, oltre i castellieri romani, saltino fuori i *ring* celti anteriori ai Traci. Il cotto, di cui ricordo d'aver trovato l'eguale in altri monti, sembra di troppo rozza pasta per dirlo romano.»⁵⁸

L'ipotesi pelasgica veniva dunque abbandonata per un'ipotesi celtica. In seguito ad ulteriori ritrovamenti di oggetti fittili, tra cui «un cucchiaino di cotto», si rafforzò nello studioso la convinzione che i resti di insediamenti umani da cui provenivano quei reperti risalissero a età preromana. Lo testimonia un'altra lettera al Kandler, datata 6 ottobre 1863:

«Ripeto ciò che dissi altra volta: questi rottami di stoviglie ed arnesi rozzissimi stanno per iscopirci i luoghi dei primi abitatori della provincia.»⁵⁹

Non sappiamo se lo studioso triestino avesse occasione di esaminare, secondo l'auspicio del De Franceschi, il materiale rinvenuto sulle alture intorno a Parenzo.⁶⁰ Certo è che continuò a rimanere fedele alla sua teoria dell'origine romana dei castellieri.⁶¹ E questo fatto contribuì probabilmente a scoraggiare, ancora per qualche anno, una formulazione pubblica da parte degli studiosi istriani dell'ipotesi che si trattasse di villaggi preistorici.

11. Verso la metà degli anni '60 fu riproposta la questione del sito di Nesazio.

Roccaforte, con Mutila e Faveria, della resistenza degli Istri contro i Romani nel 177 a.C., risorta dalla distruzione e divenuta in età imperiale un centro di notevole importanza, se ne erano perdute le tracce dopo l'VIII secolo.⁶²

Gli storici istriani, dal Manzuoli allo Stancovich, l'avevano localizzata nei punti più diversi.⁶³ Anche il Kandler si era interessato al problema, fin dalla sua gioventù. Combinando i dati offerti dagli autori classici e da talune fonti diplomatiche medievali con quelli desunti da parecchi sopralluoghi, egli era giunto alla conclusione che Nesazio fosse da cercarsi in prossimità di Porto Badò.⁶⁴ Tra il 1866 e il 1867 C. De Franceschi, A. Covaz e T. Luciani, dopo ripetute esplorazioni in quella zona, ribadirono e precisarono la tesi del Kandler: Nesazio doveva trovarsi presso Altura, nel comune censuario di Monticchio, in località Gradina, sui rilievi detti Visaze.⁶⁵

Se l'interesse del Kandler e dei suoi amici istriani era rivolto meno alla distrutta Nesazio istrica⁶⁶ che alla risorta e infine scomparsa Nesa-

zio romana, va aggiunto che negli stessi anni si era ormai affermata la teoria che altri centri, ancora vitali, dell'Istria, posti su alture, come Buie, Pinguente, Montona, Pisino, Lindaro, Pedena ecc., risalissero a età preromana.⁶⁷

Elementi nuovi e decisivi al dibattito sulla protostoria dell'Italia nordorientale dovevano essere apportati, comunque, solo dai dati archeologici.

12. Oggetti litici rinvenuti casualmente nell'Isontino erano già stati esposti nel Museo Provinciale di Gorizia.⁶⁸ Nel 1867 la scoperta in una vigna di S. Pietro di alcune urne cinerarie con un ricco corredo di bronzi suscitò un certo interesse. Il conte Francesco Coronini attribuì i reperti alle popolazioni celtiche di età preromana:⁶⁹ il Kandler aderì immediatamente a questa opinione.⁷⁰

Altre scoperte casuali avvenivano contemporaneamente sul Carso triestino. Il Kandler dava notizia di punte di lancia di rame, da lui attribuite ai «Traci istriani», rinvenute a Repen Tabor (Monrupino),⁷¹ di uno «scalpello o ascia di rame», proveniente dai dintorni di Trieste,⁷² di un'altra punta di lancia, da lui definita «indubbiamente celtica».⁷³ Era sua opinione che materiale analogo si potesse trovare anche in Istria.⁷⁴

Qui la ricerca continuava sempre più intensa. T. Luciani vedeva in essa uno degli strumenti per costruire il futuro politico della sua terra:

«Io più m'inoltro nello studio del nostro passato, più trovo la ragione del presente e più mi persuado che la storia domestica deve somministrare argomenti vivi per affrettar l'avvenire. L'Istria ha un passato, deve dunque avere un avvenire.»⁷⁵

Altre lettere risalenti a quel periodo rivelano la tensione quasi frenetica della sua attività:

«Dacché ci siamo lasciati l'ultima volta non ho fatto che girare per valli e per campi, salire a castellieri, frugare fra macerie, interrogare, ascoltare, raccogliere, spiegare, raccomandare, spronare e pregare. Ho fatto di molti passi e sparso di molto fiato.»⁷⁶

«Ho avvicinato [a Veglia] Cubich, Impastari, Adelman, l'avvocato, il farmacista, il barbiere, il cassiere, il bottegaio e il cercatesori.»⁷⁷

I risultati di questa attività non furono, forse, quantitativamente rilevanti. T. Luciani e A. Scampicchio jr. poterono recuperare, in piccola parte, materiale di interesse paleontologico che era stato rinvenuto casualmente. Nell'autunno del '67 vennero in possesso di un elmo di rame e di un «amuleto» di bronzo, simile a un cane dal lungo collo, ma «senza vero riscontro nelle specie viventi» trovati in una «tomba» a

Fianona. Il Kandler giudicò i reperti «liburnici».⁷⁸ Nell'autunno del '68 acquistarono a Vermo, presso Pisino, «una punta di freccia di selce» e un «cavalluccio di rame, rimarchevole anch'esso per il collo lungo oltre il naturale delle specie viventi». Nell'autunno del '69 fecero parecchie escursioni a Cherso. Durante una di queste il Luciani esplorò le caverne di Ghermosal, non lungi dal canale di Ossero. Dall'isola riportarono complessivamente parecchio materiale paleontologico e «una accetta di pietra nera poco dissimile da quella ritrovata molti anni addietro sui monti di Albona».⁷⁹

Va sottolineato come il Luciani sentisse l'esigenza di inquadrare in un contesto più ampio i risultati della sua ricerca: lo testimoniano il rapporto da lui istituito tra una punta di freccia trovata da Paolo Lioy nel Vicentino e una recuperata a Vermo e gli ulteriori confronti effettuati, nell'estate del '69, al Museo di Vicenza tra il complesso dei materiali paleontologici rinvenuti dal Lioy e quelli istriani.⁸⁰

13. Come si è visto, alla fine degli anni '60 il Kandler aveva riproposto l'ipotesi che parecchi centri dell'Istria potessero risalire al periodo preromano ed era giunto alla conclusione che taluni reperti archeologici provenienti dal Carso triestino e dall'Istria fossero da riferire, a seconda dei casi, ai Celti, ai «Traci-Istri» e ai Liburni. Rispetto ai castellieri, invece, non aveva mutato opinione. Dopo aver più volte accennato alla sua vecchia teoria,⁸¹ ne diede un'ultima formulazione, forse la più completa, in questi termini:

«Ove esistono strade romane o luoghi abitati in antico, si rinvengono i così detti *Castellari*, i quali sono recinti rotondi, circondati da vallo tumultuario, di rado da muraglie, del diametro solito di 40 tese viennesi, talvolta hanno doppia, talvolta tripla cinta, a distanza di 25 tese, anche di 50. Nell'interno il terriccio è nerastro, quasi terra da orti, vi si rinvengono armi, proiettili di cotto, della grandezza di noci, con un buco per passarvi funicella, si rinvengono cotti, stoviglie di cotto, idoletti di metallo. Talvolta entro il recinto sta cappella cristiana (per cui le esistenti cappelle si vedono spesso poste entro Castellaro), spesso contengono cisterne. Siffatti Castellari si costruivano lungo le strade, su altura, a distanza di due miglia, due miglia e mezzo. Talvolta ogni quinto Castellaro è maggiore. Servivano a stazione di soldati per presidiare le strade; servivano anche di rifugio ai coloni per le persone e per le derrate, in caso di scorrerie di nemici; se murati si vede talvolta la rottura patita per assaltamento. La loro distruzione lungo le vie è sì regolare, che i soli Castellari indicano la direzione delle strade, ove queste siano sparite. Da un Castellaro all'altro la visuale è libera, per cui avviene che non sempre sia osservata la distanza solita delle miglia, ma o è più ristretta o più allargata. La serie di questi Castellari guida anche ai porti di mare frequentati; i Castellari erano pure destinati alla custodia dei porti. Il nome di Castellaro, Castellari, è frequente non solo in Istria, ma anche nel Veneto ed altrove [...] Avverto che i Castellari hanno talvolta forma quadrata, ed in tale caso sono murati, talvolta (ciò mi è accaduto raramente) il quadrato principale ha intorno a se, ed all'angoli, quadrati minori, che sono pure Castellari di piccole dimensioni. Questi Castellari, ove siano col-

locati in più serie, hanno il loro centro, dal quale si dipartono come fossero centri di raggi, il che potrebbe essere di Caroiaba, che è Quadruvio, centro di strade. Avverto che dai Castellari si davano segnali a modo di telegrafo, di giorno con fumo, di notte con fuoco; così che il segnale passava celeramente da punti distanti, anche molto distanti; telegrafi che durarono nella Carniola, o si rinnovarono a tempi delle scorrerie turchesche.»⁸²

Scritta nel dicembre 1868, da un Kandler ormai vecchio e stanco, è una pagina, questa, nella quale dati oggettivi, che egli aveva raccolto in decenni di esplorazioni, sono inquadrati a forza in astratti schemi aritmetico-geometrici, non assenti nelle opere giovanili, ma portati qui al massimo grado di elaborazione.

14. Se i rapporti tra il triestino Kandler e gli amici istriani erano stretti e costanti, tra gli ambienti triestini interessati alla neonata paleontologia e quelli istriani i contatti non dovevano essere, in generale, molto soddisfacenti. Lo dimostrano i seguenti fatti.

Nel gennaio del 1870 arrivò a Trieste Carl Vogt, una delle personalità più eminenti della nuova scienza positivista. A partire dal '14 egli tenne al Casino Schiller una serie di sei conferenze sui progressi della ricerca paleontologica e paleontologica in Europa. In esse da un lato illustrò l'opera di coloro che erano stati pionieri in questo campo e la storia delle successive scoperte, dall'altra inquadrò, sulla base del *Dreiperiodensystem*, le varie culture preistoriche fino ad allora individuate nelle diverse aree europee. In questo contesto un ampio riconoscimento fu riservato all'opera degli studiosi italiani, tra i quali lo Stoppani e il Lioy.

Le lezioni del Vogt suscitarono un larghissimo interesse.⁸³ Ascoltatore entusiasta di esse fu l'ingegner Luigi Buzzi, che ne diede notizia, in una ventina di articoli, su un giornale triestino.⁸⁴ In uno di questi articoli, riferendo sullo stato della ricerca paleontologica nel resto dell'Italia, aveva ignorato il lavoro svolto nella Venezia Giulia e nell'Istria.⁸⁵ Ciò determinò la reazione di un certo signor D. M. che, scrivendo da una non precisata località dell'Istria, fece presenti i meriti del Luciani.⁸⁶ In una replica, vagamente stizzita, il Buzzi, professandosi «dilettante» di studi preistorici, ammise di non conoscere né l'attività svolta dallo studioso albanese in questo campo né le relative (in realtà inesistenti) pubblicazioni.⁸⁷

15. Nel febbraio del 1870 A. Covaz e T. Luciani presero finalmente posizione sulle questioni fondamentali della paleontologia istriana.

Il Covaz lo fece in pochi accenni nella nota più volte citata:

«I così detti castellieri, [...] ora fu trovato essere questi contemporanei alle palafitte o abitazioni lacustri dell'età della pietra. Cotesti ricinti a vallo circolare vennero adunque piantati dai primi abitanti in ogni buon punto del

paese, poscia più o meno occupati dai Celti ed utilizzati dai Romani, e su quelli ove chiamava l'opportunità si formarono di seguito le sedi stabili della popolazione.»⁸⁸

Il Luciani in modo ampio e circostanziato nella lettera al Buzzi:

«Non ne ho dato poi [dei risultati delle ricerche condotte tra il 1867 e il 1869] comunicazione formale a Corpi scientifici, perché voleva prima portare a compimento una serie ordinata di osservazioni e confronti, indispensabili a dedurre conseguenze veramente concludenti e accettabili dalla scienza. Ma giacché ella, esimio signor ingegnere, e il sig. D.M. colla loro gentile pressione mi hanno fatto rompere un riserbo che mi parea doveroso; oggi depono ogni riguardo mio personale, dirò intiero il mio pensiero. Penso che la punta di freccia avuta a Vermo di Pisino, e le due ascie di Albona e di Cherso appartengano alla terza età della pietra; — penso che i cocci e gli altri oggetti di pietra reperiti e reperibili sulle cime di alcune montagne dell'Istria, possano corrispondere all'epoca delle abitazioni lacustri o siano posteriori di poco; — penso che le abitazioni lacustri o palafitte non siano mancate in Istria, paese che e per le sue posizioni al mare, e per le conformazioni di alcune interne vallate, vi si doveva prestare benissimo, ma parmi che non siano da ricercarsi per ora alle sponde del Quietto, dell'Arsa o del suo Lago, dove l'enorme quantità di terra calata giù dai monti con le acque dovrebbe averle assai profondamente sepolte, sì piuttosto in altre valli all'interno e lungo la doppia marina; — penso finalmente che le numerose caverne del suolo istriano visitate e frugate con diligenza debbano fruttare importanti rivelazioni, se non alla scienza, certo alla storia del nostro paese.»⁸⁹

Le poche righe del Covaz sono di grande interesse: è chiaro dal tono piano ma deciso che esse esprimono non una sua convinzione personale ma un'idea ormai diffusa tra i cultori di paleontologia istriana. Di interesse, forse, ancora maggiore la pagina del Luciani: sia per l'ampiezza di prospettiva che per le ipotesi di lavoro che suggerisce.

I progressi della ricerca preistorica avrebbero dimostrati erronei alcuni dei presupposti (come, ad es., che ogni reperto litico dovesse riferirsi all'età della pietra) e alcune delle teorie (come, ad es., che l'Istria avesse conosciuto insediamenti su palafitte e che i castellieri fossero contemporanei a queste) dei due studiosi istriani. Ma due punti erano ormai stati acquisiti: la regione giulia e, in particolare, la penisola istriana conservavano ancora i resti degli insediamenti e della cultura materiale delle genti che le avevano abitate nella preistoria; tali resti dovevano essere esaminati in una prospettiva non sola locale, ma più ampia, in rapporto cioè alle altre culture preistoriche che si venivano scoprendo in Europa e nel resto dell'Italia.

16. La presa di posizione pubblica del Covaz non poteva non coinvolgere il vecchio Kandler. Questi non replicò immediatamente, ma solo alcuni mesi più tardi, in una lettera all'amico istriano di cui vale la pena di rileggere una parte:

«Quante volte richiami alla memoria le zelantissime e proficue indagini degli avanzi romani del dorso del Caldaro e del Sissol, sulle sponde del lago d'Arsia, e sulle alture che circondano Pisino ove stanno ampi e bellissimo castellari a tramontana e a mezzogiorno, non posso resistere al desiderio di fargliene ringraziamento pelli materiali da lei forniti alla topografia romana di questa Istria. Dal quale tempo preciso è possibile di risalire come da punto di partenza per le opere di popoli che precedettero i Romani, come discendere al periodo del Medio tempo, del tempo di Feudalismo, o Baronismo che nel suo crollo preparò le odierne condizioni, non del tutto certe nella mente di alcuni che attingendo ad altre regioni e ad altri popoli, stranieri alla civiltà antica, alla medievale ed alla moderna dell'Istria veggono a traverso di prisma colorato. Li Castellari che frequentissimi si rinvengono in Istria non sono tutti romani, se ne rinvengono dei popoli aborigeni che precedettero i romani per quell'uso che fu conservato anche nel Carnio e nella Carisia, dei *Tabor* e dei *Graidfeuer*. I Castellari romani sono di migliore e più sapiente costruzione, e di uso più sistemato [...].»⁹⁰

Così, col riconoscimento dei meriti del discepolo (testimonianza della generosità del maestro verso i suoi collaboratori) e con un compromesso (a dire il vero non molto convincente, da un punto di vista strettamente scientifico) il Kandler dava il suo contributo conclusivo al dibattito sull'origine dei castellieri.

17. Al 23 novembre 1871 risale l'ultimo, forse, degli scritti dello storico triestino, l'ultimo, certo, di argomento preistorico. Avuta notizia delle scoperte paleontologiche effettuate nelle caverne del Capo di S. Maria di Leuca, egli scrisse una lettera a Ulderigo Botti, lo studioso che aveva promosso quelle ricerche e ne aveva illustrato i risultati.⁹¹ In un contesto nel quale, tra l'altro, veniva proposta un'ennesima cronologia relativa e assoluta del popolamento della Venezia Giulia e dell'Istria in età preromana, il Kandler, riferendosi ai ritrovamenti del Luciani, faceva sua l'ipotesi già formulata dall'amico istriano, cioè che anche le caverne di queste regioni fossero state abitate in tempi preistorici.⁹²

Pietro Kandler morì il 18 gennaio 1872. In un commosso necrologio del maestro scomparso il Luciani poteva affermare:

«È una lettera [quella al Botti] che mostra come il Kandler, sebbene invecchiato e malato, tenesse dietro ai progressi delle scienze per applicarli giorno per giorno all'idolatrata Istria sua, — come fosse spoglio di ogni pregiudizio, — e come si rallegrasse delle ultime scoperte preistoriche.»⁹³

Sono parole che interpretano bene l'atteggiamento dello storico triestino nel momento pionieristico della ricerca paleontologica nelle nostre regioni. Non mi sembra dubbio che, in tale momento, la sua più che cinquantennale attività di ricerca, la sua apertura intellettuale e la sua disponibilità a rivedere le proprie idee, oltre che l'opera di stimolo svolta nei confronti dei più giovani amici istriani, ebbero un ruolo fondamentale. Alla luce di queste considerazioni il giudizio di R. F.

Burton - «[...] il dottor Kandler si è limitato allo studio dell'Istria romana; la scienza ch'ebbe principio con M. Boucher de Perthes lo raggiunse troppo tardi»⁹⁴ —, più o meno implicitamente condiviso dagli studiosi posteriori, appare schematico e troppo limitativo.

18. La ricerca paleontologica nella Venezia Giulia e nell'Istria dalle origini agli inizi degli anni '70 era rimasta sempre un fatto di interesse regionale. L'attenzione per i risultati di essa da parte di qualche studioso straniero era stata episodica.⁹⁵

Un primo riconoscimento ufficiale si ebbe al Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia preistoriche, tenutosi a Bologna nel 1871: in quella sede, nell'ambito dell'esposizione del materiale paleontologico italiano, trovò posto una parte della collezione di T. Luciani.⁹⁶ Ma l'esistenza di un complesso imponente di resti come quello costituito dalle centinaia di castellieri sparsi nelle regioni nororientali d'Italia continuava ad essere ignorata. Uno dei più illustri studiosi di monumenti preistorici, James Fergusson, dichiarava in una lettera risalente probabilmente al 1873.

«So far as I know, nothing is known of your Castellieri. A description would be interesting and important, as showing that they are or are not connected with the Nurhags of Sardinia, or the Torri dei Giganti of Malta and the Balearics. The Mediterranean Islands, in fact, contain many stray antiquities, of the origin of which we know nothing, and we must wait till congeners are found for us on the continent of Europe.»⁹⁷

La lettera era indirizzata a R. F. Burton. Famoso per la sua attività di esploratore dell'Africa e per i suoi viaggi avventurosi nel mondo arabo, egli era giunto a Trieste il 6 dicembre 1872, come Console di Sua Maestà Britannica. In breve tempo aveva stabilito stretti contatti e amicizie con gli esponenti più in vista della politica e della cultura giuliana e istriana. Accompagnato spesso da alcuni di essi, effettuò, nel corso del 1873, ripetute escursioni e viaggi attraverso il Carso e l'Istria. In uno di questi fece, tra l'altro, dei sopralluoghi sui castellieri della zona di Parenzo e di Albona. Frutto di queste ricognizioni fu l'ampio articolo intitolato *Notes on the Castellieri or prehistoric Ruins of the Istrian Peninsula*.⁹⁸

Era un lavoro composito, nel quale gli interessi geografici, etnologici e politici dell'autore si manifestavano non meno della sua viva curiosità per i problemi paleontologici. Non intendo, in questa sede, analizzare compiutamente il contributo dato dal Burton allo studio dei castellieri istriani. Dovendo però dare un giudizio complessivo, credo si possa affermare che il lavoro del console inglese, al di là dei suoi limiti, che vanno attribuiti da un lato ai limiti generali della teoria e della ricerca preistorica europea all'inizio degli anni '70, dall'altro, in misura probabilmente maggiore, al «dilettantismo» dell'autore in que-

G. DANIEL, *L'idea del preistoria* [ed. or. London 1962], tr. it. Firenze 1968, pp. 11 ss.; in particolare per l'Italia, v. la ricca quanto confusa rassegna in A. VANNUCCI, *Storia dell'Italia antica* I³, Milano 1873, pp. 185 ss. In questo quadro andrebbero considerate le teorie degli storici friulani, triestini e istriani sulle genti preromane dell'Italia nordorientale; sul problema v. *infra* nt. 18.

¹³ Quando ciò avviene la descrizione risente della sua origine libresca, tradendo, di volta in volta, la dipendenza da Lucrezio I. V, dall'*Eneide* I. VII, dalle notizie trasmesse da fonti classiche su popolazioni barbare come i Celti o i Germani. Si veda, ad es., G. F. TOMMASINI (1595-1654), *De' Commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria*, I. I, c. VII: *Abitazioni degli antichi Istri*, in *Archeografo triestino* [in seguito AT] IV (1837) pp. 24-26.

¹⁴ All'uno o all'altro dei popoli o degli eroi mitici sopra ricordati viene spesso attribuita, non sempre sulla base delle fonti classiche, la fondazione di città come Aquileia, Tergeste, Pola ecc.

¹⁵ G. D. BERTOLI, *Le antichità d'Aquileja profane e sacre*, Venezia 1739, p. 280. Possiamo qui osservare che una caratteristica che indubbiamente favorì il sorgere e il diffondersi (v. *infra* nt. 17) tra gli studiosi friulani della teoria che i castellieri della loro regione fossero i resti di accampamenti romani fu la forma quasi sempre approssimativamente quadrangolare di essi; v. le piante in L. QUARINA, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine* [in seguito *Castellieri*], in *Ce fastu?* XIX (1943), pp. 1-2. Interessanti, nel contesto del passo citato, gli accenni del Bertoli alla *Tumbara* (tumulo) di Mereto.

¹⁶ F. P. CINCIANI, *Barbarorum leges antiquae*, Venezia 1785, ... Ai Carni o ai Germani l'autore attribuisce pure i tumuli del Friuli.

¹⁷ Una bibliografia al riguardo è offerta in QUARINA, *Castellieri* cit., pp. 85-86.

¹⁸ Uno studio complessivo al riguardo manca. Un'ampia rassegna delle diverse teorie, completa per la bibliografia più recente, in B. BENUSSI, *L'Istria sino ad Augusto*, in AT n.s. VIII (1881-1882), pp. 227 ss. e IX (2882), pp. 59 ss.; nella riedizione in volume, Trieste 1883, pp. 61 ss.

¹⁹ Gli innumerevoli scritti del Kandler relativi alle antichità tergestine e istriane sono rintracciabili in due ricchissimi repertori: G. QUARANTOTTO, *Pietro Kandler commemorato nel XL anniversario dalla morte, aggiuntavi la bibliografia degli scritti di lui a stampa*, in AT s. III v. IX (1921), pp. 33 ss.; S. PESANTE, *Inventario dei manoscritti di Pietro Kandler conservati nella Biblioteca Civica di Trieste* [in seguito *Inventario*], in *Studi Kandleriani* (Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, Serie seconda: Studi, Vol. I), Trieste 1975, pp. 237 ss.

²⁰ V., ad es., KANDLER, *Guida al forestiero nella città di Trieste* [in seguito *Trieste*], Trieste 1844 [1845²], pp. 1-2; ID., *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste 1845, pp. 3-4 = *Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, pp. 40 ss.; ID., *Cenni al forestiero che visita Parenzo* [in seguito *Parenzo*], Trieste 1845, p. 4. Cfr., oltre ai numerosi articoli pubblicati dal Kandler tra il 1846 e il 1852 su *L'Istria*, KANDLER, *Cartolare di piani e carte dove si descrive la storia di Trieste e del suo territorio*, tavv. VII e LI e *Lo sviluppo storico della città e del territorio di Trieste descritto in XXIV tavole topografiche*, tav. I [1856], a cura di G. CERVANI, Edizioni della Cassa di Risparmio di Trieste, Trieste 1975. Qualche incertezza si riscontra, in questi lavori, sulla cronologia assoluta dell'arrivo dei Celti e dei «Traci grecanici»: la venuta di questi ultimi è talvolta inquadrata tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., «ai tempi del re Dario Idaspe». Sostanziali, talvolta contraddittorie, modifiche alle sue teorie sulla stratificazione etnica e sulla cronologia assoluta di essa furono apportate dal Kandler negli ultimi scritti: cfr., ad es., *Le storie di Trieste* I [1866], in AT s. III v. VIII (1919), Appendice, pp. 10 ss.; lettera all'Amoroso, in *L'osservatore triestino* 1870, n. 150 (6 luglio), ripubblicata in *La Provincia* IV (1870) n. 17 (1 settembre). Cfr. anche la lettera a U. Botti, pp. 9 s. e 17 s., a proposito della quale v. *infra* § 16.

²¹ Cfr., ad es., DE FRANCESCHI, lettera al Kandler, in *L'Istria* VII (1852) n. 35 (28 agosto): «Fu da Lei osservato che molte iscrizioni lapidarie rinvenute nell'interno della Provincia, specialmente nella regione ove or mi trovo [la valle di Montona], portano nomi prettamente gaelici, e che dei luoghi stessi, dei monti, delle acque frequentemente gaelica è la etimologia. Ma v'ha di più. Qui a Sdregna ed a Sovignacco sento ogni dì i contadini usare l'*u* gallico, ed a Rozzo sentii in alcune parole convertito l'*u* in *i*, p. e. la parola slava *umòla* che significa scoscendimento, udij dire *imòla*.»

²² *Trieste* cit., p. 1.

²³ *Degli scavi di Pola*, in *L'Istria* I (1846) n. 6-7 (31 gennaio), p. 24.

²⁴ *L'Istria* IV (1849) n. 19-20 (28 aprile), p. 77. L'interesse del Kandler per queste «tombe celtiche» era di antica data: cfr. DE FRANCESCHI, lettera al Kandler, in *L'Istria* VII (1852) n. 35 (28 agosto), p. 157: «Mi ricordai delle tombe celtiche che ella ancor nel 1844 mi raccomandava di rintracciare».

²⁵ Negli anni giovanili il Kandler aveva viaggiato molto, nell'Europa centrale oltre che nella Regione Giulia; nel Carso e nell'Istria continuò le sue ricognizioni, compatibilmente con gli impegni che i suoi uffici comportavano, finché le condizioni di salute glielo permisero. A queste esperienze ormai irripetibili egli accenna talvolta con nostalgia negli ultimi scritti:

v., ad es., la lettera al Botti, *infra* § 16. Sui *Wanderjahre* del Kandler e sulla sua passione per i viaggi e le escursioni v., da ultimo, F. CROSARA, *L'importanza di Pietro Kandler*, in *Studi Kandleriani* cit., pp. 51 s., dove ulteriori dati bibliografici.

²⁶ Su Giovanni Carrara (1806-1850), Carlo De Franceschi (1809-1893), Tomaso Luciani (1819-1894) e Antonio Covaz (1820-1898) v. le relative voci bio-bibliografiche nei quattro fascicoli del volume X delle *Inscriptiones Italiae* [in seguito I.I. X]: 1. *Pola et Nesactium*, a cura di B. Forlati Tamaro, Roma 1947; 2. *Parentium*, a cura di A. Degrassi, Roma 1934; 3. *Histria septentrionalis*, a cura di A. Degrassi, Roma 1936; 4. *Tergeste*, a cura di P. Sticotti, Roma 1951. In particolare sul Luciani e sul Covaz v. *infra* nntt. 46 e 58.

²⁷ Cfr. G. CARRARA, lettera al Kandler, di cui *infra*; DE FRANCESCHI, lettera al Kandler, in *L'Istria* I (1846) n. 26-27 (9 maggio): «Ella ripetutamente mi raccomandò di rintracciare i castellieri di questa parte d'Istria subocrina»: v. anche, nel contesto, l'accenno all'attività del Covaz; KANDLER, lettera al Luciani, in *L'Istria* I (1846) n. 30 (23 maggio), p. 118, sull'opportunità di rilevare i castellieri della costa occidentale dell'Istria dal Largone [Dragogna] al Quietto; sulla collaborazione prestata dal Covaz v. KANDLER, lettera al Covaz, in *L'oss. tr.* 1870 n. 274 (30 novembre), di cui *infra* § 15.

²⁸ Cfr. AMOROSO, *I castellieri istriani* cit., p. 53; MARCHESETTI, *I castellieri preistorici* cit., p. 18, dove l'importante rilievo che non sempre il Kandler distinse gli insediamenti preistorici e romani da quelli medievali.

²⁹ E da notare, anzi, che il Kandler sottolinea la presenza di castellieri, visti sempre in funzione di difesa del sistema stradale romano, anche in alcune regioni centro-europee e balcaniche: cfr. *L'Istria* V (1850) n. 52 (28 dicembre), p. 334.

³⁰ CARRARA, lettera al Kandler del 2 agosto 1837, riportata da P. STICOTTI, *Giovanni Carrara a Pietro Kandler*, in *AT* s. III v. VII (1914), pp. 385-386.

³¹ Parenzo cit., p. 11. Ripetuti accenni da parte del Kandler e dei suoi collaboratori alla teoria dell'origine romana dei castellieri si trovano ne *L'Istria*: cfr., ad es., I (1846) n. 12 (7 marzo), p. 48, su Monte Urcin di Orbanich, «perfetto *Castellier*, uno di quei tanti che presidiavano la provincia»; II (1847) n. 67-67 (30 ottobre), pp. 275-277, sui castellieri dell'agro albonese; III (1848) n. 64 (4 novembre), pp. 254-255, sui castellieri dell'agro tergestino; V (1850) n. 52 (28 dicembre), p. 334. Per le ultime formulazioni della teoria da parte del Kandler v. *infra* § 12.

³² Sulle fasi iniziali della ricerca paleontologica in Europa v., in generale, R. FURON, *Manuale di preistoria* [ed. or. 1958], tr. it. Torino 1961, pp. 25 ss.; DANIEL, *L'idea di preistoria* cit., pp. 25 ss.

³³ Per un bilancio al riguardo v. L. PIGORINI, *Bibliografia paleontologica italiana*, Parma 1871.

³⁴ Per alcuni accenni alle scoperte casuali di materiale archeologico in Istria e al suo riutilizzo e conseguente dispersione (ad es., strumenti silicei trasformati in pietre focaie) v. la lettera del Luciani al Buzzi in BURTON, *Notes*, pp. 11-12 = *Note*, pp. 22-23; cfr. inoltre BURTON, *Notes*, p. 14 nt. 2 = *Note*, p. 28 nt. 22. Sui primi ritrovamenti, intorno al 1850, a S. Lucia di Tolmino v. MARCHESETTI, *La necropoli di S. Lucia di Tolmino - Scavi del 1884* [in seguito S. Lucia 1884], Trieste 1886, p. 3.

³⁵ L'attività di questi «cercatori» doveva essere piuttosto vivace: v., ad es., P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, tomo III, Trieste 1829, pp. 251 ss. [tomo unico, Capodistria 1888, pp. 6-7], dove la storia dello «zupano» Gregorio Bellavich ha un sapore quasi novelistico. Accenni ai «cercatori» si trovano un po' dappertutto negli scritti del Kandler e dei suoi collaboratori: v., ad es., DE FRANCESCHI, lettera al Kandler, in *L'Istria* VII (1852) n. 35 (28 agosto), pp. 157-158; KANDLER, *Arsia*, in *Codice epigrafico istriano = Notizie storiche di Pola*, Parenzo 1876, pp. 145-146; *Id.*, lettera ad A. Scampicchio jr., in *L'oss. tr.* 1870 n. 106 (11 maggio), ripubblicata in *La Provincia* IV (1870) n. 14 (16 luglio), p. 558.

³⁶ Sull'origine della collezione Scampicchio-Luciani v. la lettera del Luciani al Buzzi, in BURTON, *Notes*, pp. 11 ss. = *Note*, pp. 21 ss. Sugli interessi paleontologici e paleontologici di A. Scampicchio sr. v. M. CURELLICH [CORELLI], *L'avvocato Antonio Scampicchio* (jr.), Udine 1924, pp. 11 s. A proposito dell'interesse suscitato da questa raccolta v., ad es., KANDLER, lettera ad A. Scampicchio jr. cit. *supra* nt. 35. Un breve catalogo dei pezzi più importanti di essa in BURTON, *Notes*, pp. 22-23 = *Note*, pp. 39-40.

³⁷ Nella storia delle prime fasi della ricerca paleontologica in Italia il capitolo relativo al contributo dato da dilettanti appartenenti alla categoria dei preti di campagna, dei medici condotti, dei farmacisti di paese ecc. sarebbe tutto da scrivere. A uno di questi dilettanti riservò un affettuoso ritratto A. Fogazzaro in *Malombra* (1881): è don Innocenzo, appassionato ricercatore e ordinatore nel proprio museo domestico di «tegami e cocci preistorici» restituiti dal lago vicino al paese.

³⁸ Cfr. DE FRANCESCHI, lettera al Kandler, in *L'Istria* I (1846) n. 26-27 (9 maggio), pp. 101-102. Sugli interessi antiquari del Musina, «già plebano di Aurania», v. oltresì KANDLER, lettera a M. Stenta, in *L'oss. tr.* 1870 n. 123 (1 giugno), p. 994.

³⁹ A Iriguardo v. MARCHESETTI, *S. Lucia 1884* cit., pp. 3-4: cfr., in particolare, D. SVOLIŠAK, *Raziskovanje prazgodovinske naselbine na Mostu na Soči*, in *Goriški Letnik* 1 (1974), pp. 7 e 30, dove ulteriori dati bibliografici.

⁴⁰ Sulla figura e l'opera di Carl von Czoernig sr. (1804-1889) v. E. POCAR, *Premessa* in CARL VON CZOERNIG, *Gorizia*, tr. it. di E. Picar, a cura della Cassa di Risparmio di Gorizia, Milano 1969, pp. VII-XIII.

⁴¹ Cfr. *supra* § 1 nt. 1.

⁴² *Notes*, p. 8 = *Note*, p. 16.

⁴³ Il titolo esatto dell'opera è *Ethnographie der Oesterreichischen Monarchie*, 3 voll., Wien 1855-1857. Si tratta di un lavoro vastissimo, che ingloba anche i risultati di una serie di ricerche pubblicate dallo Czoernig precedentemente.

⁴⁴ Cfr., in particolare, I Band, Erste Abth., Wien 1857, pp. 5-7 (*Die keltisch-illyrisch-römische Zeit*) e pp. 87-89 (*Keltische Urzeit*); II Band, Wien 1855, p. 1 (*Urbewohner*) e pp. 15-17 (*Ein- und Auswanderung der Kelten [Gallier] 600 bis 300*).

⁴⁵ *La Provincia* IX (1875) n. 13 (1 luglio), p. 1674. Il corsivo è mio.

⁴⁶ Cfr. *supra* § 2.

⁴⁷ *Lettere di Carlo De Franceschi a Pietro Kandler e ad altri* [in seguito *Lettere di Carlo De Franceschi*] *AMSI* XL (1928) 2, p. 301.

⁴⁸ Sulla fortuna, fino alla metà dell'800, della teoria pelasgica negli studi di preistoria italica v., ad es., VANNUCCI, *Storia dell'Italia antica* I cit., pp. 101ss.

⁴⁹ Cfr. *supra* § 4.

⁵⁰ Per i dati bio-bibliografici riguardanti T. Luciani il meglio è offerto ancora da E. GENZARDI, *Tomaso Luciani scrittore e patriotta istriano*, in *AMSI* XXXII (1920), pp. 91-125 e XXXIII (1921), pp. 1-61 e da AA.VV., in *Pagine istriane* n.s. II (1923) 1-2, pp. 1-111.

⁵¹ *Notes*, p. 11 = *Note*, pp. 21-22.

⁵² Sulle peregrinazioni italiane del Luciani v., in particolare, BURTON, *Notes*, p. 9 = *Note*, pp. 17-18; GENZARDI, art. cit., in *AMSI* XXXII (1920), pp. 105 ss.

⁵³ Cfr., ad es., *L'Istria. Schizzo storico etnografico*, Firenze 1866; v. *Pola*, in *Dizionario Corografico dell'Italia* VI, Milano 1869, pp. 332 ss. = *Notizie storiche di Pola* cit., pp. 9 ss.: «Su molte colline, dette Castellier, Castion, Gradine, monte Guardia sono tuttora visibilissimi gli avanzi dei castellari che presidiavano le strade, le ville ed i campi» (pp. 13-14).

⁵⁴ La pubblicazione di materiali litici rinvenuti nell'Emilia (G. SCARABELLI, *Nota intorno alle armi antiche di pietra dura che sono state raccolte nell'Imolese*, in *Nuovi Annali delle Scienze naturali* di Bologna, 1850, sett.-ott.) o dei primi risultati degli scavi nella necropoli di Villanova (C. GOZZADINI, *Di un sepolcro etrusco scoperto presso Bologna*, Bologna 1854) costituivano ancora fatti troppo isolati. Del resto, anche ammesso che il Luciani e gli altri conoscessero i lavori dello Scarabelli e del Gozzadini, i punti di riferimento rimanevano scarsissimi: in particolare, se prima del 1859 il Luciani, come risulta dalla lettera al Buzzi, era giunto alla conclusione che l'origine dei castellieri fosse da proiettare fino all'età della pietra (il popolo dei castellieri «non aveva l'uso del metallo») la tesi «etrusca» proposta dal Gozzadini per Villanova non poteva offrire allo studioso istriano nessuno spunto comparativistico.

⁵⁵ Per una rassegna bibliografica, che dà la misura dell'imponente progresso della ricerca paleontologica in Italia negli anni '60, cfr. VANNUCCI, *Storia dell'Italia antica* I cit., pp. 35 ss.

⁵⁶ Sulla ripresa della storiografia italiana dopo «la crisi del 1848» v. B. CROCE, *Storia della storiografia italiana del secolo decimonono* II [1921], Bari 1964, pp. 35 ss. Sulla storiografia triestina di questo periodo v. G. CERVANI, *Dall'Ottocento al Novecento: la storia di Trieste nella storiografia*, in *Centro studi per la storia del Risorgimento dell'Università di Trieste*, vol. III, Trieste 1955, pp. 10 ss. estr. Sulla contemporanea attività degli studiosi istriani manca una sintesi soddisfacente. Per quanto riguarda, in particolare, il Luciani, un influsso diretto dovette esercitare su di lui i contatti che poté stabilire durante i suoi soggiorni milanesi e fiorentini. Sulla propensione del Luciani a misurare i risultati delle sue ricerche con quelle che avvenivano in altre parti d'Italia v. *infra* § 11.

⁵⁷ La pregiudiziale nazionalistica, oltre che, spesso, quella regionalistica o campanilistica, influi in una certa misura sulle ricerche relative alla Venezia Giulia e all'Istria in età pre-romana, anche se è indubbio che il dibattito fu più acceso in rapporto al periodo romano. Uno studio serio di storia della storiografia da questo punto di vista manca. Una sua corretta impostazione richiederebbe, ovviamente, un approfondito esame di tradizioni storiografiche nazionalisticamente contrapposte all'italiana, come quella slovena e croata.

⁵⁸ *Lettere di Carlo De Franceschi* cit., p. 325.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 326.

⁶⁰ Andrebbero esaminate, a questo riguardo, le lettere scritte dal Kandler al De Franceschi. Quindici di esse risalgono al 1863; cfr. PESANTE, *Inventario* cit., p. 281.

⁶¹ Cfr. *infra* § 13.

⁶² Per i dati delle fonti classiche su Nesazio v. *I.I.* X, 1 cit., pp. 247-248.

⁶³ Una rassegna delle varie teorie è offerta da DE FRANCESCHI, *Dove sorgessero le città di Nesazio, Mutila e Faveria*, in *Notizie storiche di Pola* cit., pp. 141-142; cfr. *Id.*, *L'Istria* cit., pp. 45-46.

⁶⁴ Il KANDLER, *Cod. epigr. istr.*, fasc. *Nesaction* [1868] (cfr. *I.I.* X, 1 cit., p. 247) afferma di aver fatto il suo primo sopralluogo nella zona già nel 1825. Certo è che nella carta dell'Istria da lui approntata per l'articolo di J. KOHEN, *Dell'origine di Trieste*, in *AT I* (1829), pp. 35 ss Nesazio è collocata, appunto, a Porto Badò. Negli scritti successivi il Kandler ebbe modo di ribadire più volte la sua teoria; cfr., ad es., *L'Istria IV* (1849) n. 4 (20 gennaio), p. 14; *Le storie di Trieste* cit., p. 25, cfr. pp. 40-41; *Cod. epigr. istr.*, fasc. *Nesactium* = *Notizie storiche di Pola* cit., p. 140.

⁶⁵ DE FRANCESCHI, locc. cit. a nt. 55. Sul ruolo avuto, in particolare, da A. Covaz cfr. V. MONTI, *Antonio Covaz*, Parenzo 1913, pp. 24 ss. La conferma definitiva alle tesi del Kandler e dei suoi collaboratori venne, come è noto, da una serie di campagne archeologiche promosse dalla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria a partire dal 1900: v., in particolare, P. STRICOTI, *Relazione preliminare sugli scavi di Nesazio*, in *AMSI XVIII* (1902), pp. 121 ss.; *AA.VV.*, *Nesazio Pola*. Volume unico degli *AMSI*, Parenzo 1905: cfr. *I.I.* X, 1 cit., p. 248.

⁶⁶ E da notare, al riguardo che il KANDLER, *Cod. epigr. istr.*, fasc. *Nesactium* cit. = *Notizie storiche di Pola* cit., p. 140 riteneva che il sito della «Nesazio prima o tracica» fosse «al basso sulle spiagge marine di Badò», mentre quello della Nesazio romana fosse più verso l'interno.

⁶⁷ La prima formulazione a me nota di tale teoria è quella di C. COMBI, *Studi storiografici intorno all'Istria*, in *Porta orientale*, Trieste 1859, pp. 66-67, in un contesto, peraltro, che rivela nel complesso un'ampia dipendenza dalle teorie kandleriane. Per la posizione del KANDLER, v. la lettera agli ingegneri residenti nella Marca d'Istria, in *L'oss. tr.* 1870, n. 132 (13 giugno): cfr. la lettera a E. Mrach, *ibid.*, n. 291 (21 dicembre).

⁶⁸ V. *Antichità*, nota redazionale in *Atti e Memorie dell'Ir. Società Agraria in Gorizia* [in seguito *AMSA GO*] VI (1867) n. 13 (10 luglio); cfr. F. GATTI, in *AMSA GO VII* (1868) n. 2 (25 gennaio) *App.*

⁶⁹ *AMSA GO VI* (1867) n. 22 (25 novembre). Altre notizie sul rinvenimento in F. GATTI, *loc. cit.*

⁷⁰ *AMSA GO VII* (1868) n. 2 *App.*

⁷¹ *Ibid.*: cfr. KANDLER, lettera all'Amoroso, in *La Provincia II* (1868) n. 23 (1 dicembre), p. 245; *Id.* lettera a L. Barsan, in *L'oss. tr.* 1871, n. 10 (13 gennaio), p. 76.

⁷² *AMSA GO VII* (1868) n. 2 *App.*

⁷³ Cfr. P., *Lancia celtica d'Istria*, in *La Provincia V* (1871) n. 19 (1 ottobre), p. 837.

⁷⁴ *AMSA GO VII* (1868) n. 2 *App.* Risale a questo periodo anche una serie di lettere del Kandler, dedicate prevalentemente alle antichità romane del territorio rovignese: v. G. CERVANI, *Undici lettere del Conservatore Imperiale Pietro Kandler alla Municipalità di Rovigno (1868-1869)*, in *Atti - Volume III del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, Trieste 1972, pp. 35 ss. Di particolare interesse, dal nostro punto di vista, è quella, datata 4 gennaio 1869, relativa all'epigrafe in onore di *Seixomnia Leucitica* [*C.I.L.* I, n. 2218 = *I.I.* X, 1, n. 642 = *I.L.L.R.P.* n. 257], donna che il Kandler ritiene «di stirpe grecanica, della tribù dei Traci istriani» (pp. 49-50).

⁷⁵ LUCIANI, lettera del 3 ottobre 1868 al De Franceschi, cit. in M. CURELLICH [CORELLI], *La vita e l'opera di Tomaso Luciani*, in *Pagine istriane* n.s. II (1923), p. 30.

⁷⁶ LUCIANI, lettera del 1 dicembre 1868 al De Franceschi, *ibid.*

⁷⁷ LUCIANI, lettera del 6 giugno 1869 al De Franceschi, *ibid.*

⁷⁸ V. la lettera all'Amoroso, in *La Provincia II* (1868) n. 23, p. 245; cfr. LUCIANI, lettera al Buzzi, in BURTON, *Notes*, pp. 11-12 = *Note*, p. 22.

⁷⁹ Cfr. LUCIANI, *loc. cit.*, pp. 11-12 = pp. 22-24.

⁸⁰ Cfr. LUCIANI, *ibid.*: «Ricuperai dalle mani di un contadino in Vermo, distretto di Pisino, una punta di freccia di selce simile a quella del vicentino. E di perfettissima conservazione, ed ha la forma e le dimensioni precise di quella che il chiarissimo Lioy dà disegnata nel testo della sua *Escursione sotterra* [Milano, 1860: n.d.r.] e che fu riprodotta in altre pubblicazioni» (p. 11 = p. 22); «Prima che ad altri io desideravo di comunicar tutto ciò di persona al chiarissimo prof. Lioy, ma nell'occasione cui sembra voler alludere il sig. D. M. ebbi la sfortuna di non ritrovarlo a Vicenza e quindi i confronti tra le cose Istriane e le Vicentine ho dovuto istituirli al Museo senza il dotto concorso di lui» (p. 12 = p. 24). Sul signor D.M. v. *infra* § 13.

⁸¹ Cfr., ad es., *Le Storie di Trieste* cit., pp. 58-59; *L'agro colonico di Padova* [1866], in G. RAMILLI, *Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, Trieste 1973, p. 48; *AMSA GO VII* (1868) n. 2 *App.*

⁸² KANDLER, lettera al Municipio di Valle, in *La Provincia III* (1869) n. 5 (1 marzo), pp. 291-292.

⁸³ L'importanza dell'avvenimento non sfuggì, naturalmente, al Kandler. Egli ritagliò i re-

soconti delle conferenze redatti da Luigi Buzzi (v. *infra*), aggiungendovi alcune note manoscritte: cfr. S. PESANTE, *Inventario* cit., p. 270.

⁸⁴ I resoconti del Buozi apparvero su *Il Cittadino* 1870 nn. 16, 18, 21, 23, 25, 26, 28, 30, 31, 34, 36, 46, 48, 52, 58, 60, 65, 72, 77, 78, 86.

⁸⁵ *Il Cittadino* 1870 n. 23 (27 gennaio).

⁸⁶ *Ibid.*, n. 26 (30 gennaio).

⁸⁷ *Ibid.*, n. 28 (2 febbraio).

⁸⁸ COVAZ, corrispondenza da Pisino, in *La Provincia* IV (1870) n. 5, p. 486.

⁸⁹ LUCIANI, lettera al Buzzi, in BURTON, *Notes*, pp. 12-13 = *Note*, p. 25.

⁹⁰ *L'oss. tr.* 1870 n. 274 (30 novembre), p. 2209.

⁹¹ Cfr. U. BOTTI, *La grotta preistorica del Diavolo*, Bologna 1871; *Id.*, *Le caverne del Capo di Leuca*, Lecce 1871.

⁹² KANDLER, *Lettera al Cavaliere Ulderigo Botti, a Lecce, per occasione delle scoperte al Capo di S. Maria di Leuca*, in *Il cittadino leccese* V (1871) n. 41-42, ripubblicata in opuscolo col titolo *Sulle caverne dell'Istria*, Lecce 1872.

⁹³ LUCIANI, *Pietro Kandler*, in *Arch. Ven.* III (1872) 1, p. 201.

⁹⁴ BURTON, *Notes*, p. 8 = *Note*, p. 16.

⁹⁵ Dell'interesse suscitato dal Museo Scampicchio-Luciani di Albona presso «dotti naturalisti di Germania e d'Italia» testimonia P. KANDLER, lettera ad A. Scampicchio jr., in *La Provincia* IV (1870) n. 14 (16 luglio), p. 558.

⁹⁶ Sull'esposizione del materiale del Luciani a Bologna v. BURTON, *Notes*, p. 9 = *Note*, p. 18.

⁹⁷ Che si tratti di una lettera privata del Fergusson al Burton risulta chiaramente da *Notes* p. 1 (Indeed, the well-known authority on «Rude Stone Monuments», James Fergusson, writes to me as follows: «So far as I know ...»). Su questo punto la traduzione italiana di Nicolina Gravisi-Madonizza, *Note* p. 5 (Infatti il signor James Fergusson scrive nella riputata sua opera «Monumenti di pietra rude» quanto segue: «Per quello ch'io mi sappia...») è del tutto fuorviante. Sulla figura e l'opera di James Fergusson, e in particolare su *Rude Stone Monuments in all Countries: their Age and Uses*, 1872 v., ad es., DANIEL, *The Megalith Builders of Western Europe* [Hutchinson University 1958¹], Pelican Books 1963, pp. 23-24 e *passim*.

⁹⁸ Sulle *Notes* v. *supra* nt. 3. Per i dati bio-bibliografici essenziali sul Burton v. M. BILUCAGLIA, *Introduzione*, in RICHARD FRANCIS BURTON, *Il litorale istriano* [tit. or. *The seaboard of Istria*, in *Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland*, 1877], Trieste 1975, pp. 9 ss.; sull'attività del Burton a Trieste e nell'Istria v., in particolare, pp. 18 ss.

⁹⁹ MARCHESETTI, *I castellieri preistorici* cit., p. 2: cfr. BILUCAGLIA, *Introduzione* cit., pp. 30-31.